

78° MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Confindustria, per la prima volta, a Venezia con il film *“Centoundici. Donne e uomini per un sogno grandioso”*

Il cortometraggio di Luca Lucini con Alessio Boni, Cristiana Capotondi, Giorgio Colangeli, Adriano Occulto sul coraggio delle imprese di guardare avanti e sull'impresa di fare cinema

Venezia, 10 settembre 2021 – **Si è tenuta quest'oggi**, all'interno della sezione *“Venice Production Brigde”* della **78° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia**, dedicata ai professionisti dell'industria cinematografica, **l'anteprima del cortometraggio d'autore “Centoundici. Donne e uomini per un sogno grandioso”**, ideato e promosso da **Confindustria**.

La presentazione si è tenuta all'**Hotel Excelsior del Lido di Venezia** - storico protagonista del Festival del Cinema - alla presenza del Presidente di Confindustria **Carlo Bonomi**, del Presidente della Biennale di Venezia **Roberto Cicutto**, del Sindaco di Venezia **Luigi Brugnaro**, del regista **Luca Lucini** e di alcuni degli attori protagonisti come **Cristiana Capotondi, Giorgio Colangeli, Adriano Occulto**.

Il titolo **“Centoundici”** arriva “spontaneo” e piace subito a tutti. È un **omaggio alle centoundici persone**, che **hanno lavorato alla realizzazione del film**: regista, sceneggiatore, attori, assistenti di produzione, montatori, scenografo, costumisti, microfoni, macchinisti, attrezzisti, operatori, elettricisti, sarte, truccatrici, parrucchieri... **Artisti e professionisti in rappresentanza di tutte le maestranze impegnate, quotidianamente, dietro le quinte** e indispensabili alla realizzazione di un film, di uno spettacolo, di un concerto, di un festival. **Persone e famiglie travolte da quasi due anni di pandemia e per le quali il lavoro si è completamente fermato**.

Secondo l'Enpals, solo guardando la prima ondata Covid in primavera, **circa 380mila addetti dello spettacolo e della cultura si sono trovati senza lavoro** nel nostro Paese. Mentre le **industrie culturali e creative hanno perso nel 2020 oltre il 30% del loro volume di affari** (*“Rebuilding Europe: the cultural and creative economy before and after COVID-19 - Ernst & Young”*). A loro, **Confindustria ha voluto dedicare la fine del cortometraggio con le interviste e le immagini di backstage sulle note del brano “Vivere”**, nella versione swing arrangiata da Andrea Guerra. Un auspicio di ritorno alla vita, che è lavoro, è passione, è incontro tra persone, è scambio di idee, è fare progetti.

Da qui la scelta di Confindustria di essere presente, per la prima volta e su iniziativa del suo Presidente Carlo Bonomi, proprio alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di

Venezia. Un palcoscenico unico al mondo per evidenziare il **valore delle industrie culturali e creative** del cinema, dell'audiovisivo, della musica, dello spettacolo, degli eventi, che **sono cultura ma anche impresa. Fondamentali per la loro funzione sociale e per la loro portata economica e occupazionale.** Secondo le stime del **Centro Studi Confindustria** su dati Istat, **pre-pandemia l'industria dei contenuti nel 2018 ha creato**, sia direttamente sia attraverso la domanda di beni e servizi attivata a monte delle filiere, **un valore aggiunto di circa 35 miliardi di euro (2,2% del PIL)**, e circa **690mila posti di lavoro (2,9% del totale nazionale)**. I dati riferiti alla sola industria dell'**audiovisivo, musica e broadcasting sono rispettivamente 16 miliardi di euro (1,0% del PIL) e 214 mila occupati (0,8% del totale)**. **Circa un terzo sia del valore aggiunto sia degli occupati generati dall'industria della cultura è impiegato in attività direttamente collegate alla cultura, mentre i restanti due terzi appartengono a settori a monte della filiera** (come i servizi di consulenza, quelli operativi, di trasporto, le produzioni manifatturiere, immobiliari, etc). La **domanda di attività culturali genera un importante effetto moltiplicatore sull'economia italiana**, proprio in virtù di questi forti legami di filiera. **Per ogni euro aggiuntivo speso per acquistare prodotti culturali in Italia si attiva un valore della produzione nel Paese di circa 1,9 euro.** Questo perché quando cresce la domanda finale di prodotti culturali, a beneficiarne non è solo la produzione di contenuti culturali a cui la maggiore domanda è rivolta direttamente ma anche tutti quei settori che riforniscono le imprese culturali e senza le quali non esisterebbe il prodotto culturale.

Ma **“Centoundici” sono anche gli anni di Confindustria. Anni di grandi trasformazioni, di creatività italiana, di umanità** che hanno cambiato il volto dell'Italia da paese agricolo a industriale. **Anni di grandi sogni** nei quali le **imprese sono state motore di rinascita** e dove il contributo di **migliaia di lavoratori**, uomini e donne, è stato determinante **per la ricostruzione del Paese**. Come fu nel Secondo Dopoguerra, quando tutto era stato devastato e spazzato via ma non la **speranza e la voglia di ricostruire un nuovo futuro** di prosperità sociale ed economica. Per il Paese, per i figli, per tutti. È questo che racconta **“Centoundici. Donne e uomini per un sogno grandioso”** con il **linguaggio “vivo” del cinema**. Una scelta che è una riconferma da parte del Presidente Bonomi che si era già affidato alla narrazione cinematografica, sempre con la regia di Lucini, per **riflettere sui grandi temi della contemporaneità** in occasione delle sue ultime Assemblee annuali con i corti **“Il coraggio del futuro” (Assemblea Confindustria, 2020)** e **“L'impresa di servire l'Italia” (Assemblea Assolombarda, 2019)**.

Il cortometraggio, prodotto da **Maremosso e realizzato in collaborazione con Adverteam e Next Group**, presenta al pubblico uno spaccato di vita vera dei nostri giorni, alternati da “riavvolgimenti” riferiti al passato. Chiara (interpretata nel film dall'attrice **Cristiana Capotondi**) è una giovane professoressa di storia, insegna alle superiori ed è innamorata del suo lavoro. La pandemia ha significato per Chiara doversi confrontare con un modo completamente **nuovo di fare il proprio lavoro: la didattica a distanza. Gli manca l'aula, il rapporto con i colleghi, il contatto con gli studenti** perché - sottolinea nel film - **“una persona insegna anche guardando i ragazzi negli occhi”**. **Chiara è il simbolo dell'umanità di questa pandemia. E rappresenta**

molto bene il tema delle donne con il riferimento a Teresa Mattei, la più giovane madre della Costituente, nelle sue battaglie per l'uguaglianza dei diritti e, in particolare, dei diritti delle donne.

Alberto (**Giorgio Colangeli**) è un pacato signore di ragguardevole età. **L'incontro con Chiara avviene in un centro vaccinale ospitato da una grande azienda. È un'azienda italiana che ha saputo resistere nel tempo, rinnovandosi. Sono cambiati i processi produttivi e le tecnologie sono 4.0. E oggi in azienda c'è perfino un museo.**

Il dialogo tra Chiara e Alberto fa emergere assonanze e coincidenze: la **capacità delle imprese di essere motore di ripartenza**, oggi con la campagna vaccinale così come nel Dopoguerra, la loro **vocazione a innovare, la capacità di fare quello c'è da fare** *“perché le cose si possono cambiare se si vuole e se si lavora tutti insieme”*. Alberto l'ha imparato, da giovanissimo, in fabbrica. E così ricorda quel suo **primo giorno di lavoro “bellissimo”**, quando dalla campagna è arrivato in città, proprio in quella stessa azienda che oggi ospita il centro vaccinale. **La guarda con l'orgoglio di chi ne ha fatto parte, riconoscendo l'utilità del progresso e scommettendo che guardando avanti, senza rimanere ancorati a metodi e processi appartenenti al passato, si può vincere.** Era il 1955, l'ultimo anno di **Luigi Einaudi** Presidente della Repubblica Italiana.

Un flashback accompagna il pubblico indietro nel tempo: qui vediamo un giovane Alberto (interpretato da **Adriano Occulto**), intento a fare delle consegne in azienda e a un tratto fermarsi dietro alla porta del Direttore Rota (nel film, **Alessio Boni**). Il capoazienda è impegnato con due collaboratori. La discussione è animata. **C'è un problema di materie prime.** Il rame è fermo alla frontiera e la produzione non si può fermare. *“Ma - tuona Rota nel film - neanche le bombe ci hanno mai fermato”*. **È un riferimento alla responsabilità, al coraggio, alla tenacia dell'imprenditore di “fare quello che c'è da fare” e di non fermarsi di fronte agli ostacoli, di guardare alla risoluzione dei problemi, di investire sulle nuove generazioni.** In questo contesto risuona nel film il discorso di Einaudi: *“Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi”*.

Così **la memoria va a uno dei momenti più difficili della recente storia d'Italia, la seconda metà degli anni Quaranta, quando, di fronte a un paese distrutto dalla guerra, furono proprio gli attori sociali, la Confindustria e i sindacati a concordare un impegno comune: la ripresa delle attività e del lavoro. Va alle donne** che, quando tutti gli uomini erano al fronte, **hanno portato avanti le fabbriche** negli uffici ma anche al tornio, alla catena di montaggio. **Va al piano Marshall** e all'analogia con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza oggi. E va a quello straordinario **fermento di idee e alla voglia dilagante di cambiare** per costruire insieme un futuro migliore, di sicurezza, di benessere e di pace.

Alberto è dunque il simbolo dell'Italia che ha risposto al disastro della guerra mondiale con il lavoro. Lavoro che è **attaccamento all'azienda**, che è **l'emozione di entrare in fabbrica**,

che è il **desiderio di far parte di un mondo nuovo**. La **speranza di un sogno grandioso per il futuro** - quello dei giovani di ieri e della nostra generazione Covid - **che ritroviamo nel volto entusiasta e trasognato di Adriano Occulto**. Un'immagine iconica che diventa, per questo, la **locandina del film**.

Il filo rosso tra il passato e il presente di Alberto permette di guardare oltre la pandemia con fiducia come si fa con un nuovo inizio che fa eco a quello che tutti noi stiamo vivendo. **Perché le grandi crisi portano con sé anche grandi opportunità: è l'insegnamento della storia**. Bisogna però farsi trovare pronti per restituire fiducia ai giovani e costruire un futuro migliore.

“Non avere sogni grandiosi è l'unica cosa che ci può fermare”.